



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 22 dicembre

La Camera ha respinto la riforma del Mes, che **tutti** i governi, Italia compresa, **hanno sottoscritto** e tutti gli Stati, tranne il nostro, hanno ratificato. Questo evento purtroppo mostra all'Europa un'Italia nella quale, sulla questione del Mes ma più in profondità sul **modo di vivere l'integrazione europea**, il governo e la maggioranza sono spaccati, così come del resto le opposizioni. E il ministro dell'Economia, che ha l'ingrato compito di portare sulle spalle un **enorme debito pubblico** e di **negoziare** per noi in Europa, **non è sostenuto** né dalla maggioranza di governo, né dal capo del suo stesso partito, né sempre dal capo del governo. Non sorprendiamoci se il pur solido ministro, con tanta compattezza alle spalle, non riesce sempre ad essere là dove vorremmo che fosse, cioè nel **trio che imprime l'orientamento strategico** alla **politica economica europea**. Il «protagonismo», sempre invocato, si **costruisce prima di tutto a casa**. Ma possono ancora, il presidente del Consiglio e il governo, uscire dall'angolo in cui si sono cacciati, ridando un minimo di onore alla nostra Nazione? **Certo che sì!** Ma non proseguendo sulla **via delle falsità e delle ambiguità** che il povero Mes riformato - il quale non ha mai fatto notizia negli altri Paesi - si è trovato a percorrere, sotto tre successivi governi, nella nostra splendida e tortuosa penisola. Tragga vantaggio il governo Meloni dal fatto di **non essersi ancora espresso**, in quanto governo e con un'iniziativa legislativa, sul tema della ratifica. I disegni di legge di ratifica respinti ieri alla Camera non erano stati proposti dal governo, bensì da singoli parlamentari (delle opposizioni). Non solo l'Europa ma anche noi, cittadini italiani, **vorremmo sapere che cosa il governo intende fare**, purché la melina abbia termine. Il governo è convinto che il Mes riformato, che solo con la ratifica dell'Italia potrebbe entrare in vigore, sarebbe **pernicioso per l'Italia** o per l'Europa? Ne **spieghi il perché**, in un documento di **elevato standard** economico, giuridico, politico. Invi il documento all'Unione Europea e agli altri Stati membri e annunci che - per **la prima volta nella storia comunitaria, penso - un governo denuncia un trattato che lo Stato ha sottoscritto**, per decisione di un governo precedente. Non è la via che suggerirei alla presidente Meloni. In alternativa, il governo può presentare un suo disegno di legge per la ratifica. Faccia propria, il governo, la sola e unica preoccupazione con la quale ieri la Commissione Bilancio della Camera ha motivato il proprio **parere contrario** alla ratifica, inducendo al voto contrario una maggioranza dei deputati presenti. Leggiamola: «*La Commissione ha ritenuto che la proposta di legge sia carente di meccanismi idonei a garantire il coinvolgimento del Parlamento per la richiesta di attivazione del Meccanismo europeo di stabilità, con ciò escludendo le Camere da procedure di significativo rilievo sul piano delle scelte di politica economica e finanziaria e che tale esclusione potrebbe pregiudicare la possibilità per il Parlamento di monitorare versamenti ulteriori del capitale sottoscritto*». È una preoccupazione forse ridondante, ma che ritengo si possa accogliere. Basterebbe che nella proposta di legge del governo per la ratifica, oppure in un ordine del giorno presentato contestualmente in Parlamento, **figurasse un articolo** del seguente tenore: «*Il governo si impegna (oppure "Il Parlamento impegna il governo") a non richiedere l'attivazione del Mes, senza specifica autorizzazione del Parlamento*». Un tale disegno di legge, il governo potrebbe **presentarlo fin d'ora in Senato**. E, ritengo, anche alla Camera perché l'inserimento dell'articolo sopra suggerito renderebbe la proposta di legge **sostanzialmente differente** da quella respinta ieri. Mario **Monti** per il **Corriere della sera**.



Resta positivo e sfiora quota 745mila il saldo dei **contratti di lavoro** nei **primi nove mesi** dell'anno, scrive Emanuele **Rebuffini** sulla **Stampa**. A trainare sono ancora i contratti a tempo indeterminato, sebbene il numero delle attivazioni sia in lieve calo. La fotografia arriva dai dati **dell'Osservatorio Inps sul precariato**. Dati che, per la ministra del Lavoro Marina **Calderone**, «*restituiscono un senso di fiducia*» e descrivono un **mercato del lavoro attivo**. Guardando avanti «c'è spazio», dice, per un patto tra istituzioni, lavoratori e imprese diretto a superare «*le incoerenze*» dell'attuale mondo del lavoro, anche in vista dei **futuri rinnovi contrattuali**. Secondo l'Osservatorio Inps, tra gennaio e settembre le assunzioni attivate fra i **lavoratori privati** risultano 6,272 milioni (-0,3% rispetto allo stesso periodo del 2022), le cessazioni 5,527 milioni (-2%), con un saldo dunque positivo di quasi 745mila contratti. I contratti a tempo indeterminato segnano un saldo di +351mila, quelli a termine +139mila. Nello stesso periodo, se si guarda ai motivi delle **cessazioni dei contratti stabili**, si evidenzia **una riduzione dei licenziamenti** di natura economica (-13%) e una **flessione anche delle dimissioni** (-2%); **aumentano invece le risoluzioni consensuali** (+6%).

Manzonianamente questo è un **contratto che s'ha da fare**. Non possiamo, infatti, continuare a sostenere che in Italia il **livello dei salari è fermo da anni** su anni e si è perso consistente potere d'acquisto a causa dell'inflazione e poi lasciare che l'ultima volta che si è firmato un contratto nazionale dei lavoratori del commercio **risalga addirittura al lontano 2015**. Sono le parole di avvio di Dario **Di Vico** sul **Foglio**. Oggi i sindacati di categoria **Filcams, Fisacsat e Uiltucs** hanno indetto uno **sciopero generale e manifestazioni** in cinque città d'Italia per tentare di sbloccare la situazione e riaprire il tavolo. Ma **non è uno sciopero-spallata**, i lavoratori del terziario non sono tute blu abituate agli strappi, la stragrande maggioranza dei punti vendita resterà aperta e invece con tutta probabilità le piazze saranno coronate da successo. Contraddizioni di un sindacato con più organizzazione che consenso. Ma stavolta è difficile avanzare obiezioni davanti a **uno sciopero più che giustificato** e che interessa **5 milioni di lavoratori** (i metalmeccanici sono solo 1,5 milioni) perché oltre il **commercio** riguarda la **ristorazione, gli alberghi, le agenzie di viaggio** e il resto del **terziario** di mercato. Le **controparti datoriali, Confcommercio e Federdistribuzione** sono le principali, hanno il braccino corto e sono **preoccupate di un forte incremento del costo del lavoro**, i **sindacati** chiedono di **recuperare l'Ipca** e da qui il **dialogo tra sordi**. Il mondo del commercio come il resto dei servizi è al centro di **profonde trasformazioni tecnologiche** e organizzative e quindi in linea di principio un negoziato generale con i lavoratori avrebbe molta carne da mettere al fuoco, potrebbe essere una sorta di negoziato di sistema. Purtroppo però la sfida **verte su un solo focus** - l'aumento retributivo - e quindi in ogni caso non ne verrà fuori una moderna e condivisa strumentazione di **regole utili a far fronte ai cambiamenti** di cui sopra e magari a mettere al centro la produttività. Le parti in gioco non hanno una cultura sindacale così larga e di conseguenza guardano solo all'entità dell'aumento salariale. Hic Rhodus hic salta. La novità, se vogliamo chiamarla così, però è che in questa **situazione di stagnazione dei salari** e di accresciuto peso dei servizi (si pensi solo a quanto l'andamento del turismo ha condizionato il Pil italiano del 2023) il contratto del terziario **non è più solo una mera questione di categoria**, una disputa minore. E' diventato un **tema estremamente serio** e forse troppo importante per lasciarlo gestire a rappresentanze dalla **visione miope e dalla condotta sciatta**. Non si può pensare che le **relazioni industriali** siano una formula tutto sommato vincente nella **manifattura** (che rinnova con buona



regolarità i contratti e sforna innovazioni come il welfare aziendale e la settimana corta) e restino invece uno **strumento antiquato** nei **servizi** perché di questo passo a soffrirne sono l'economia stessa e la creazione di valore. La fotografia che ci resta negli occhi è, infatti, quella di **terziario low cost** che rischia di fare la differenza in negativo con i nostri partner europei. **Poca produttività, tanto part time involontario**, salari bassi e aziende disperatamente alla ricerca di un equilibrio nel conto economico. In più c'è il rischio che in quest'assenza di relazioni industriali moderne anche nella **grande distribuzione**, vista la **delegittimazione dei sindacati confederali**, prendano corpo i fantasmi della **logistica padana** dove i Cobas monopolizzano la rappresentanza della nuova **forza lavoro straniera**, portano il **conflitto** alle estreme conseguenze e alla fin fine si muovono con **l'unico obiettivo di distruggere valore**.

“Ho trovato lavoro a oltre 200 tra detenuti ed ex detenuti”. Quando pronuncia quel numero e ripercorre la strada compiuta, Flavia **Filippi**, giornalista del TgLa7, è ancora incredula. Grazie alla sua associazione, queste persone che rischiavano di restare "segnate" per sempre hanno un lavoro e possono credere in una seconda possibilità. Una **Seconda Chance**, come il nome che Filippi ha scelto per una realtà non profit – leggiamo l'articolo di Simona **Perdichizzi** su **L'Espresso** - che fa da **ponte tra aziende e carceri** puntando sulle agevolazioni fiscali e contributive consentite dalla **legge Smuraglia**, ha voluto infatti una norma che favorisse il **reinserimento dei detenuti nella società a partire dal lavoro**, riconoscendo alle imprese più attente un **credito d'imposta fino a seimila euro l'anno**. *«Occupandomi di cronaca giudiziaria ho visto tanti sventurati che finiscono dentro per motivi lontani dalla delinquenza» e che spesso «smettono di immaginare un futuro»*, racconta Filippi. È stata lei a prendere contatto con **l'amministrazione penitenziaria**, a bussare alle porte di centinaia di imprese e a rendere in soli tre anni **Seconda Chance una realtà del Terzo settore** presente nelle **carceri di quasi tutta Italia**. Ne è **nata una rete** che unisce collaboratori — «ancora pochi», dice la fondatrice che ne sogna almeno uno per ogni città — e aziende come **Terna, Istituto superiore di Sanità, Acqua Vera, Gruppo Palombini, Fattorie Della Piana, Conad Nord Ovest**. Talora andando oltre la mission originaria e **portando negli istituti penitenziari formazione, sport, attività ricreative, educazione ambientale**. Poi si accompagnano i detenuti nella delicata fase di ritorno alla vita, quando hanno scontato la pena ma agli occhi del mondo restano criminali. «Sapevo che sarei finito in cella, era solo questione di tempo». **Gianluca**, classe 1992, viene da **Tor Bella Monaca**, periferia di Roma nota per storie di spaccio. È **entrato in carcere a 21 anni**, ne parla come se fosse un destino scritto nella sua provenienza che contrasta con quella che la madre definisce *«faccia d'angelo»*. Parla del fratello a sua volta arrestato, di un'adolescenza difficile **vissuta per strada** e fatta di piccoli reati, di una famiglia molto povera: alla fine è stato facile cadere nella trappola dei "soldi facili". Gianluca non si sottrae alle sue responsabilità. Ma non sopporta che *«lo Stato, se sbagli, te fa' marcì in carcere, te toglie ogni speranza de futuro»*. La stessa terribile sensazione di Alessandro, che alle spalle ha un carico pesante: nasce al Laurentino 38, quartiere della Capi tale vittima di degrado, in una famiglia legata alla banda della Marranella (costola di quella della Magliana). A sette anni trova il **padre impiccato**, cresce con un fratello e una sorella **cocainomani e spacciatori**. Precipita nello stesso inferno e finisce dietro le sbarre: *«Avevo perso tutto, ero lacerato dai sensi di colpa per avere lasciato la mia compagna e i miei figli soli, senza nulla»*. Dai suoi occhi scendono lacrime. Poi riprende: *«Ho commesso tanti errori, lo so, ma il carcere mi ha tolto del tutto la dignità»*. Ciò che accomuna questi detenuti è la rabbia



nei confronti di un sistema che, a detta loro, sferra il colpo finale nel momento di maggiore fragilità. Ed è qui che s'inserisce Seconda Chance: **ridà speranza**, sopperendo troppo spesso alle lacune di un'organizzazione carceraria incancrenita. Come? Batte a tappeto il Paese, **trova aziende disponibili ad assumere detenuti**. Presenta le **agevolazioni previste dalla legge** e mette gli imprenditori in contatto con le carceri che, a loro volta, selezionano le figure più adatte alla mansione richiesta. I detenuti fanno un colloquio e, se tutto va bene, vengono assunti. **«Come le persone normali»**, dice Gianluca. Un detenuto del carcere di Padova impegnato nella preparazione di panettoni che lavora come cameriere nel Caffè Palombini di Roma. I settori più coinvolti nel progetto sono la **ristorazione e l'edilizia**. Il filtro dell'amministrazione penitenziaria per molti è una prima garanzia, come nel caso di Roberto Serafini, che — con il socio Roberto Pau — ha preso otto detenuti per Joule, azienda che si occupa della logistica di **Conad Nord Ovest**. Ma **superare il pregiudizio è difficile**. (...) Ma Filippi vede lungo e, **grazie ad aziende e persone di buona volontà**, porta nelle carceri **corsi di scacchi, teatro, arte, disegno e attività sportive**. Technogym, per esempio, dona l'attrezzatura a Reggio Calabria e a Cagliari, **Federtennis** costruisce un campo da tennis a Rebibbia e **Federpallacanestro** uno da basket a Secondigliano. «Il nostro è un impegno a tutto tondo», dice la giornalista. Che però è stanca per un'**attività svolta senza sostegno economico** e istituzionale. Ma senza mollare, anche quando i detenuti arrivano a fine pena. Come Antonio, 41 anni, campano, fuori dal 2022. In carcere **non ha ottenuto il permesso per lavorare**. Oggi vive a Battipaglia e ha un'attività sua: Seconda Chance l'ha messo in **contatto con le aziende** del circuito per vendere le sue mozzarelle. Gianluca, invece, **da fine novembre è libero** e **Caffè Palombini** lo ha tenuto. Alessandro, libero da un anno, continua a fare il muratore presso Icoref. Ora W può pensare alla famiglia e permettersi un'auto. Un mese fa ha assistito alla nascita del quarto figlio: Maikol, *«scritto come si pronuncia ma con la k»*, precisa tra **lacrime stavolta di gioia**.

(...) Con l'accelerazione dello **stop agli acquisti di titoli di Stato** da parte della Banca centrale europea (**Bce**), ci sarà uno **choc negativo** sui tassi d'interesse da circa **100 punti base**. I dati dell'**Ufficio parlamentare di bilancio** (Upb) gettano un'ombra sul futuro del Paese mentre la manovra si appresta ad avere il via libera del Parlamento, dopo una maratona sugli ultimi dettagli, scrive Fabrizio **Goria** sulla **Stampa**. Ad aumentare sono non solo i timori sulla **sostenibilità** dell'indebitamento italiano, oltre quota 2.867 miliardi di euro, ma anche i **margini per gli investimenti** futuri. Ciò che temeva mesi fa il Tesoro rischia di materializzarsi. Il **ritiro degli aiuti pandemici** da parte della Bce, annunciato la settimana scorsa da Christine **Lagarde**, avrà un impatto diretto sulle **esigenze di finanziamento** italiane. Vero, il rendimento dei Btp decennali è **in calo del 20%** rispetto a inizio anno, a quota 3,55%, il **minimo da 15 mesi**. Ma è altrettanto vero che è circa **90 punti base in più rispetto al luglio 2022**, quando è iniziata la stretta monetaria di Francoforte. I **tecnici dell'Upb** hanno valutato che emettere il **debito pubblico italiano** non solo sarà più massiccio, ma anche **più oneroso**. *«Con un uno shock permanente di 100 punti base a partire dal 2024, gli interessi passivi aumenterebbero progressivamente di 2,9 miliardi nel 2024, di 7,1 miliardi nel 2025 e 10,5 miliardi nel 2026, quindi di circa 20,5 miliardi cumulati nel triennio 2024-26»*, evidenziano i guardiani dei conti dello Stato. E poi ci sono i nuovi collocamenti. Senza la stampella della Bce, ci sarà la **necessità di rivolgersi agli investitori**. Come spiega l'Upb, le emissioni nette al netto dei flussi dell'Eurosistema sul mercato secondario si collocheranno su livelli elevati stimati a 118 miliardi nel 2023 e a 145 miliardi nel 2024,



superiori rispetto anche a quelli relativi all'anno precedente la crisi pandemica. Del resto, dal marzo 2023 a oggi la riduzione del portafoglio titoli nell'ambito dell'**Asset purchase programme** (App) è stata di 28 miliardi nel 2023 e sarà di 45 miliardi nel 2024. A poi vanno sommati i **cali del piano pandemico (Pepp)**. Il ministro del Tesoro, Giancarlo Giorgetti, ha detto che il debito pubblico «è una zavorra» che «toglie ossigeno a ogni politica volta allo sviluppo e alla crescita». Ed è ancor più vero se si analizza chi detiene i bond italiani. (...) Un fenomeno che si è amplificato anche grazie all'ultimo Btp Valore, destinato ai piccoli risparmiatori. I tecnici dell'Upb hanno stimato che per il 2024 le emissioni lorde dei titoli di Stato saranno paria 520 miliardi di euro. Quasi 100 miliardi in più rispetto all'anno in corso. Per ora i rendimenti dei Btp sono ai minimi dall'agosto 2022, a quota 3,55%, ma nuove fiammate dopo la **bocciatura del Mes** sono possibili. Così come non si possono escludere turbolenze derivanti dalle **tensioni geopolitiche** in Ucraina, Medio Oriente e Mar Rosso.

Sì all'istruzione tecnica. Il Ddl di riordino ottiene il primo via libera in commissione al Senato, come scrive Claudio **Tucci** sul **Sole 24 Ore**. I percorsi passano **da cinque a quattro** anni, poi spazio al biennio negli **Its Academy** In cattedra anche **docenti aziendali**. Apertura **internazionale** più ampia. Percorsi di quattro anni, anziché i canonici cinque, a cui far seguire un ulteriore biennio negli Its Academy. Più formazione "**on the job**", con un rafforzamento delle esperienze di **alternanza scuola-lavoro** di qualità (che torna centrale). Contratti di **apprendistato formativo**, maggiore apertura all'**internazionalizzazione** (e alle lingue) e un legame ancor più stretto con **imprese e territori**, grazie anche a docenti aziendali che per la prima volta nella storia della scuola italiana, potranno "*salire in cattedra*" per determinati **moduli formativi e laboratoriali**. In poco più di un mese, la commissione Cultura del Senato ha acceso semaforo verde al Ddl Valditara che **rilancia l'istruzione tecnica**. (...) Percorsi di **quattro anni**, anziché i canonici cinque. A cui far seguire un **ulteriore biennio** negli Its Academy. (...) Soddisfatto il ministro dell'Istruzione e del merito, Giuseppe **Valditara**: «*Si tratta di una riforma ambiziosa, molto attesa dalle scuole e dal mondo produttivo e in cui questo governo crede fortemente. Avremo una f fiera della formazione tecnica e professionale di serie A, grazie al potenziamento delle discipline di base e all'incremento di quelle laboratoriali e professionalizzanti; sarà più forte il raccordo fra scuola e impresa, si punterà molto anche sull'internazionalizzazione; e si incoraggeranno ricerca e innovazione all'interno delle scuole. Valorizziamo lo straordinario capitale umano rappresentato dai nostri giovani e diamo al sistema Paese la possibilità di correre*». Sulla stessa lunghezza d'onda il vice presidente di **Confindustria** per il Capitale umano, Gianni **Brugnoli**: «*Ringrazio il ministro Valditara e l Parlamento perché hanno dimostrato di avere a cuore l'occupabilità dei giovani, anticipando il loro contatto con l mondo del lavoro, e la competitività delle imprese. Si sono gettate le base per un nuovo e più slitto legame tra scuola e mondo produttivo, riconoscendo, apertamente, l'importante ruolo formativo dell'impresa*». Forte anche del coro di «Sì» di tutto il mondo produttivo (dagli artigiani al terziario - ieri anche Confcommercio ha applaudito al primo ok del Senato al Ddl Valditara), di stakeholders e di parte del sindacato, la nuova filiera tecnologico-professionale partirà già a settembre, con una **sperimentazione nazionale**, prevista da un decreto. (...) Si apre alla **flessibilità didattica e organizzativa**, a più ore nei laboratori d'avanguardia e all'adozione di metodologie innovative. Tutta la filiera sarà costantemente **monitorata** e la qualità sarà valutata dall'**Invalsi**. Il legame con imprese e territori si svilupperà attraverso quattro assi: un rafforzamento delle esperienze "on the job" (che potranno partire già dal secondo anno del percorso quadriennale); il ricorso



all'**apprendistato formativo**; la **co-progettazione** dei percorsi formativi (sul modello Its Academy); e docenze provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni per specifici moduli didattici e attività laboratoriali, mediante la stipula di **contratti di prestazione d'opera** per adeguare l'offerta.

Fabrizio Floris sull'**Osservatore Romano** legge i numeri dell'immigrazione in una **prospettiva globale**. Denatalità, invecchiamento, scarsità di manodopera e **flussi migratori** sono temi al centro del dibattito in tutti i Paesi economicamente avanzati, ma **in tutti i Paesi** la discussione si svolge come se ogni Stato fosse il solo a doverli affrontare. Il fatto è che **il pianeta** è interessato ad una **vera rivoluzione demografica** che ha avuto e sta avendo impatti straordinariamente rilevanti, come spiega il professore Michele Bruni dell'Università di Modena. *«Sono le teorie che danno forma alla storia e ciò che conta non sono i fatti, ma la loro interpretazione [...]. Il progresso viene dai numeri o dalle idee?»*. I **dati sono chiarissimi** (non c'è bisogno di torturarli come dicono gli ingegneri) c'è una **fascia di Paesi, tutti occidentali** che nei prossimi anni avrà **bisogno di manodopera** mentre gli altri (**Africa in primis**) avranno una **forte crescita della popolazione in età lavorativa, non compensata** da un'effettiva crescita di **posti di lavoro**. In Africa **bisognerebbe creare 524 milioni** di lavoro nei prossimi 30 anni mentre in **Europa ci vorrebbero 48 milioni** di nuovi lavoratori per compensare la diminuzione della popolazione in età lavorativa (quest'anno in Italia sono nati meno di 400.000 bambini negli anni '50 ne nasceva un milione). **L'Europa perderà 1,6 milioni di persone** in età lavorativa ogni anno mentre in **Africa** la popolazione in età lavorativa in 30 anni **raddoppierà da 700 milioni a 1,5 miliardi**. Per l'Africa significa **creare 17 milioni di posti lavoro all'anno**, ma se in 30 anni noi in Italia abbiamo a mala pena creato 2 milioni di posti di lavoro **pensiamo di essere in grado di crearne 20 in Africa?** (a proposito dell'aiutiamoli a casa loro). Questo significa, secondo Bruni, che la **migrazione** non è un problema di sicurezza, ma un **problema del mercato del lavoro**. Senza migrazione i Paesi ricchi vedrebbero **interrompere** la propria possibilità di **crescita**. *«I flussi migratori dipendono dalla carenza di lavoro, continua Bruni, e sono determinati dalla domanda, i migranti vanno dove c'è carenza di lavoro. Rifiutare i migranti e come rifiutare risorse di cui ho necessità e come bombardare navi di grano o tagliare i gasdotti che ci danno energia»*. Il fatto è che per 250 anni abbiamo sostenuto che esistevano razze e che noi eravamo i migliori (per dire che anche la scienza si sbaglia) questo ha lasciato dentro di noi, nel nostro **inconscio collettivo** delle tracce. Significativo è poi il fatto che ci si sofferma ad osservare il numero di persone che **arriva via mare** e non si considera che **migliaia di persone arrivano regolarmente negli aeroporti** attraverso i ricongiungimenti familiari che restano il **primo canale di ingresso nel Paese**. Abbiamo i dati, conclude Bruni, per elaborare un piano in grado di **prevedere** l'andamento occupazionale in **ogni settore produttivo** in Europa e favorire così un **ingresso regolare di manodopera settore per settore**, ma dovremmo andare a formarla, passiamo da **politiche emergenziali a politiche proattive**. Non lasciamo il processo decisionale alle **sole ragioni del mercato**».

Investire nel gruppo in cui si lavora? I dipendenti di **Stellantis** e **Mediobanca** ci credono, come scrive Diego **Longhin** su **Repubblica**. Una pratica che sta prendendo piede in Italia. Il 22% degli addetti della casa automobilistica, una platea di **85 mila teste** tra Italia e Francia, ha investito oltre 65 milioni per l'acquisto di circa 4,4 milioni di **azioni dell'azienda**. *«Un successo»*, dice Xavier **Chéreau**, capo mondo delle risorse umane di Stellantis che ha riservato condizioni agevolate, come uno sconto del 20% sul prezzo dei titoli e un contributo integrativo



dell'azienda pari al 100% del contributo personale fino a un massimo di 1.000 euro, per un totale di 18 milioni sui 65 impegnati. Un **investimento** che ha conquistato il 13% del personale italiano e il 31% dei francesi, ritenuto solido visto che S&P ha alzato il giudizio di merito di credito del produttore da "Bbb" a "Bbb+" grazie *«alla forte profittabilità e generazione di cassa nonostante le peggiorate condizioni del mercato dell'auto»*. Anche il **primo piano di azionariato diffuso** rivolto ai dipendenti di Mediobanca si è chiuso con l'adesione del 28% del personale: *«Un dato di successo rispetto ad altri piani lanciati nel settore finanziario»*.

Mario Monti – Adesso l'Italia esca dall'angolo – Corriere della sera

Emanuele Rebuffini – INPS 745mila nuovi contratti - La Stampa

Claudio Tucci – Al via l'istruzione tecnica – Il Sole 24 Ore

Fabrizio Goria – E ora scatta l'allarme debito - La Stampa

Dario Di Vico – Turismo e commercio. Ragioni liberali per firmare il contratto. Il Foglio

Fabrizio Floris – Da problema a risorsa per il mdl – Osservatore Romano

Silvia Perdichizzi – Seconda chance – L'Espresso

Diego Longhin – Dipendenti soci in Stellantis e Mediobanca - Repubblica

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it